

«Presidente la invitiamo ad esercitare un suo potere». L'intellettuale in carcere rinuncia alla licenza premio

Pannella a Ciampi

«Firmi subito per Sofri»

Il leader radicale lancia un appello per la grazia

Maristella Iervasi

la cronologia

Da tre anni in carcere dopo l'ultimo no alla revisione

- **28 lug 1988:** sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.
- **2 mag 1990:** sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompressi, 11 a Marino.
- **12 lug 1991:** la Corte d'assise d'appello conferma le condanne.
- **23 ott 1992:** le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza e rinovano gli atti alla Corte d'assise d'appello.
- **21 dic 1993:** i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati.
- **27 ott 1994:** la Cassazione annulla di nuovo la sentenza.
- **11 nov 1995:** i tre imputati sono condannati a 22 anni.
- **22 gen 1997:** la Cassazione conferma e Sofri e Bompressi entrano in carcere il 24 gennaio. Pietrostefani li raggiunge il 29.
- **20 apr 1998:** liberato per motivi di salute Bompressi (pena sospesa) che il 18 agosto ottiene gli arresti domiciliari.
- **1 mar 1999:** la corte d'appello di Brescia dice 'no' alla revisione.
- **4 mar 1999:** la difesa presenta a Brescia un'istanza di revoca dell'ordinanza di inammissibilità sostenendo che la corte di Appello ha esaminato una copia non conforme all'originale del diario della compagnia di Marino, ma Brescia, il 16 marzo, respinge la richiesta di revoca dell'ordinanza.
- **27 mag 1999:** la Cassazione accoglie il ricorso e annulla l'ordinanza della corte di appello di Brescia, rinviando la decisione a quella di Venezia.
- **24 gennaio 2000:** i giudici della quarta sezione della corte d'appello di Venezia rigettano la richiesta di revisione del processo e confermano la condanna di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Sofri viene arrestato.

ROMA «Presidente Ciampi, si desti. Su Sofri è mal consigliato, si muova...». Marco Pannella - dopo l'appello al Colle di Romano Prodi e di Giuliano Amato - scrive al capo dello Stato. Una lettera aperta recapitata al Quirinale quasi alla vigilia del messaggio di Capodanno agli italiani, affinché Ciampi eserciti «il suo potere costituzionale di grazia». Tutto quindi dipende dalla parola o dal silenzio di Ciampi: il leader radicale aspetterà qualche giorno la risposta del Quirinale, dopodiché Pannella non esclude di riprendere lo sciopero della sete e del digiuno rischiando la vita contro la morte. «Ascolti signor Presidente, - scrive Pannella, che ha per ora interrotto lo sciopero della fame - non consenta oltre che le si impedisca di udire» il Presidente della Commissione europea Romano Prodi, gli uomini di scienza Giuliano Amato, Andrea Manzella, Michele Ainis, Giovanni Battista Ferrì, Gaetano Silvestri, Tommaso Frosini, che ultimano anch'essi scesi nel campo della coscienza civile. «Non c'è più tempo, ormai, signor presidente. Lei per primo è ufficialmente in attesa di poter esercitare il suo potere sin dal gennaio 2002. Ora, il castello di menzogne, di falsità di torbidi interessi di potere antirepubblicani e anticostituzionali, con i quali si è cercato di ridurre a impotenza il suo potere, è crollato. Più nulla resta di quel castello: non c'è necessità di domanda o di proposta sulla grazia». La controfirma del ministro della giustizia Castelli «non è necessaria», non serve sostiene Pannella. E non c'è alcun bisogno di approvare una nuova legge (il ddl presentato alla Camera dal verde Marco Boato) per chiarire che il potere di grazia spetta solo al Quirinale.

Dal Quirinale non c'è alcun segnale su Sofri, ma il forcing sul capo dello Stato per la grazia si è intensificato nelle ultime ore. «I tempi sono maturi per un atto di clemenza», ha detto Romano Prodi. E per Giuliano Amato è «il momento di disporre la grazia, un tipico potere presidenziale». Dalla maggioranza

«Sofri avrebbe potuto chiedere ed ottenere il lavoro esterno da oltre quindici mesi ma non lo ha fatto»

ROMA «Quelli dell'Hilton attendono una risposta. Vogliono sapere dove ci si vuole portare perché hanno il diritto di decidere se restare sulla carovana o prepararsi a sceglierne o a costruirne un'altra». Francesco Storace, governatore del Lazio e da circa un mese leader dell'omonima lista fondata proprio alla convenzione romana dell'Hilton convocata dopo le dichiarazioni ed il viaggio di Gianfranco Fini in Israele, incalza così, in un'editoriale sul sito internet www.Storace.tv, il presidente del suo partito. Storace, ricordando proprio l'appuntamento dell'Hilton nel quale fu smentito il pericolo di una scissione ma non si risparmiarono punzecchiature al leader di An né invitò a «cambiare rotta», ora rilancia sollecitando ai vertici del partito

Giuseppe Vittori

una replica che non sia «burocratica, vecchia, codarda». Ovvero, scrive Storace che nell'editoriale si firma Effesse, «An, di fronte alla richiesta di un congresso non può limitarsi «ad una conta in assemblea nazionale convocata per sabato 10 gennaio». Né può replicare «alle migliaia di persone dell'Hilton facendo spallucce». Tantomeno «può voltare la testa altrove, quasi ad avere paura delle critiche dei neosostenitori della retromarcia su Roma». Perché, aggiunge Storace, «quelli dell'Hilton non sono accontentabili con una verifica, un viceministro, una delega alimentare: abbiamo bisogno di destra e di politica». Il presidente della Regione Lazio sottolinea inoltre quali sono i temi sui quali «quelli dell'Hilton» attendono una replica da Fini: vogliono in sostanza sapere «se alle elezioni europee ci sarà la fiam-



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

di governo è arrivata anche l'adesione di Sandro Bondi: il coordinatore nazionale di Forza Italia ieri è andato a trovare Sofri in carcere a Pisa. Fa eccezione la Lega che esprime l'opposizione del guardasigilli Roberto Castelli. Così Pannella ha calcolato il «vento», anche perché se si aspettasse il ddl Boato si arriverebbe a ridosso delle elezioni europee. E ieri, in una affollata conferenza stampa, ha letto la lettera che ha inviato a Ciampi, sottolineando: «Noi non chiediamo la grazia per Adriano Sofri. Noi la invitiamo ad esercitare un suo potere». Poi, il leader radicale è tornato sui malconsigli del Capo dello Stato: «Presidente, sappiamo che lei meno di altri è morso dall'arroganza prepotente e impotente dei potenti. Eppure lei è come se fosse sequestrato, recluso, lontano dal comune sentire. Dal possente levari di una «vox populi» non populista ma davvero vicina al divino rispetto del libro umano della legge». «Nessuno - incalza il leader radicale - le ha certamente detto che Adriano Sofri da oltre 15 mesi avrebbe potuto chiedere ed ottenere il lavoro esterno al carcere: non l'ha fatto. O sessanta giorni di licenza premio: non l'ha fatto». Quindi, il nuovo pressante appello: «Si desti, signor presidente...» e «ascolti» Parlamentari, Capi di governo (il suo), il presidente della Commissione europea Prodi, donne e uomini di stato, di chiesa, presidenti emeriti della Corte Costituzionale e maestri di diritto...

L'ex leader di Lotta continua è detenuto nel carcere di Pisa. È condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi avvenuto nel 1972. Sofri - scrive Pannella a Ciampi - si professa innocente dell'orribile misfatto del quale la giustizia lo ha ritenuto colpevole. «Il suo rispetto per questa giustizia diventa assolutamente, creativamente straordinario: un percorso teorico e di prassi illustrato e indicato da Socrate e da Gandhi». «Signor Presidente - conclude - dalla sua parola o dal suo silenzio sapremo se la fame e la sete di giustizia, di legalità devono prendere corpo di popolo, di persona, a rischio della vita; quando l'assenza di legge è condanna a morte di una società, di un tempo».

Nel frattempo, a Maurizio Ronconi dell'Udc non è piaciuta l'iniziativa di Bondi su Sofri: «Sono ridicole ed ormai poco credibili le processioni al detenuto Sofri - ha detto - come se lo stesso sia ormai un oracolo da interrogare ed ossequiare».

«Non c'è bisogno di una legge ad hoc come hanno voluto far credere, presidente Basta la sua decisione»

Storace: «Fini ci deve ancora spiegazioni»

Il governatore del Lazio lancia aut aut prima dell'assemblea nazionale: «Quelli dell'Hilton attendono risposte»

ma sulla scheda, se ai candidati sarà detto prima a quale gruppo si chiederà di aderire, se la destra rimarrà destra anche in Europa». «Vogliono sapere pubblicamente - aggiunge Storace - dove ci si vuole portare per decidere «se stare sulla carovana o sceglierne o costruirne un'altra». Storace nell'editoriale rimprovera a Fini la stertata politica degli ultimi tempi lamentando il fatto che l'assemblea nazionale, ora convocata e alla quale Storace dice di non avere deciso se prendere parte, non è stata consultata «per decidere sulla legge Cirami o sul lodo Maccanico, non gli è stato chiesto un parere sul falso in bilancio, sulla volontà di ammainare il presidenzialismo e alzare lo stendardo della devolution». Ma è sul viaggio in Israele e sulla posizione circa il voto agli extracomunitari che le critiche sono più aspre: «quelli dell'Hilton han-

no saputo da un convegno che gli immigrati da forza lavoro devono trasformarsi in forza politica; e da Gerusalemme che il fascismo è il male assoluto e che bisogna vergognarsi della Repubblica Sociale Italiana». «Sarebbe importante apprendere che Fini conviene con Berlusconi quando dice che per votare è bene che si sia cittadini italiani e che rifiuta di considerare il professor Luzzatto il nuovo oracolo della destra italiana», prosegue Storace. «Quelli dell'Hilton non predicano democrazia ma la praticano, non vogliono muri in Israele e nemmeno nel partito che è di tutti e non di uno solo», aggiunge il governatore del Lazio. «Si sono spaventati del correntone nero -conclude ironicamente- l'hanno trasformato nel correntone grigio, nella palude. A bonificarla adesso chi ci pensa?».

segue dalla prima

La destra c'è E la sinistra?

A me sembra evidente che un assemblaggio elettorale di tutti i partiti e partiti dell'Ulivo non è la risposta. Non lo è per la semplice ragione che quei rischi diventano inevitabili se non sia avvia -presto, ora- una riorganizzazione delle forze democratiche. Ma come? Unendo il massimo delle forze certo. Ma un minimo di sincerità, anche alla luce dell'amara esperienza di questi anni, dovrebbe dirci che l'unità non si fa se i non pochi leader e leaderini del centro-sinistra invece di partire dai problemi del paese sono ossessionati dal come difendere la propria quota di mercato politico. La condizione dell'unità è uscire dal "Palazzo", è riuscire a mobilitare le energie e le speranze del paese. A me sembra che stia qui l'utilità di una iniziativa politica nuova, aperta anche alle nomenclature politiche ma soprattutto tale da parlare a milioni di italiani in quanto dice loro che possono avere fiducia perché c'è una proposta seria in campo e seria perché si tratta di un possibile asse di governo. Dico un asse di governo, cioè non solo un ennesi-

mo programma ma una proposta al paese che sia finalmente credibile perché si incarna in un soggetto politico forte, sufficientemente coeso, in grado di dare fiducia e di porsi come una guida per questa Italia. Questa a me sembra la sostanza dell'operazione proposta da Prodi. Non può essere quindi la coalizione dei moderati contro le forze più radicali e combinate. E' ripeto - la proposta di un asse di governo in grado di raccogliere una nuova maggioranza. E' una visione del problema italiano. Perciò nessuno esclude nessuno: chi ha altro in testa si esclude da solo. Chiaro? Ma allora bisogna aggiungere un'altra cosa. La situazione è troppo seria e la spinta a ricercare soluzioni trasformistiche è troppo evidente per continuare a giocare con gli esami di riformismo

È cambiata la situazione storica Con questa profonda novità noi non riusciamo a prendere le misure

da parte di chi usa questa parola "a prescindere" (vi ricordate Totò)? Un riformismo a prescindere dai fatti, e dai conflitti reali. E quali sono i fatti. La verità è che se non c'è più lo slancio unitario del '96 e se il centro-sinistra è così diviso e il rapporto tra i partiti e la società si è ancora indebolito c'è una ragione seria, non riducibile agli errori e alle ambizioni degli uomini. E' cambiata la situazione storica. Questo è il fatto. Ed è di questa profonda novità che noi non riusciamo ancora a prendere le misure. Voglio dire che non esiste più quella situazione che una decina d'anni fa dette al riformismo, inteso come "terza via" tra il vecchio stalinismo e il darwinismo del mercato, una funzione reale. Vincemmo in tutta Europa e anche nell'America di Clinton perché in fondo eravamo una cura necessaria rispetto ai guasti provocati da quella destra, la destra ultra-liberista di Reagan e della signora Thatcher. Questa fase ormai è alle nostre spalle. Il problema politico essenziale è come tornare a parlare al paese restituendo alla politica il linguaggio delle cose e dei bisogni della gente. A me sembra che questa è potenzialmente almeno, la vera novità della lista Prodi. Il fatto, cioè, che il meglio della sinistra e delle forze democratiche e progressiste si

riorganizzano non intorno a un'altra formula ma a un pensiero politico nuovo, più adeguato alle sfide della nuova destra che ci sta di fronte. Non sto ponendo un problema culturale, relativamente astratto. E' tanto poco astratto che si tratta dello stesso problema che sta travagliando i democratici americani. Dopotutto perché essi sono così divisi e non riescono a organizzare una risposta credibile alla destra di Bush? La risposta di Paul Krugman mi è sembrata importante. Perché -egli dice- non riescono a prendere le misure della nuova destra. E non ci riescono perché si è andati ormai molto al di là del vecchio contrasto che per decenni ha distinto i progressisti dai conservatori. Non vuol dire più nulla che la sinistra rappresenta la modernizzazione. La modernizzazione di che cosa? Qui siamo di fronte a un pensiero sovversivo di tipo radicale che viene dal profondo per cui, in realtà, questi "new com" stanno facendo una rivoluzione. E' da qui, dunque, che bisogna ripartire. Dal fatto che la nuova destra sta letteralmente rivoluzionando gli assetti che nel corso di un lungo tempo storico sono stati posti alla base dei regimi democratici e dei rapporti tra gli Stati: la separazione dei poteri, i diritti sociali,

l'uguaglianza di fronte alla legge, la guerra preventiva, la sovranità nazionale, la separazione tra la cosa pubblica e la ricchezza privata, la libertà di informazione, le istituzioni di garanzia, ecc. Proviamo a leggere in questa luce il problema italiano e a misurare con tutto il realismo necessario fino a che punto un certo pensiero riformista (la "terza via") è spiazzato. Dovrebbe emergere la relativa marginalità degli astratti disegni dei politologi su come rendere più efficace la governabilità e la assoluta necessità di procedere invece alla organizzazione di una riscossa democratica di fondo. In assenza della quale ogni disegno politico resta appeso per aria. Questo mi sembra ormai molto chiaro: che se vogliamo ridare alla politica la forza di esprimere un progetto e di tornare a essere lo strumento che consente il passaggio dell'economico-corporativo alla visione dell'interesse generale è con questa rivoluzione conservatrice che ci dobbiamo misurare. Con ciò che è stato chiamato la "post-democrazia". Ovvero con la riduzione della politica a sottosistema di tutte quelle istituzioni (a cominciare dai partiti) attraverso le quali il cittadino esercita la sovranità, cioè il diritto e la concreta possibilità di influire

sulla vita statale. Sta in ciò il brodo di cultura del populismo, la forza dell'appello diretto alla gente, il corto circuito tra il voto strappato con le tecniche dell'imbottitore pubblicitario e il potere di disporre della cosa pubblica senza altri controlli e mediazioni. Il che presuppone, naturalmente, dosi massicci di denaro e l'uso più sfacciato dei mezzi di informazione. E quindi di qui, la costituzione dei cosiddetti governi proprietari e la tendenza a porre il potere politico nelle mani dei super ricchi. Insomma, Berlusconi è la faccia pulcinella di un grande fenomeno mondiale.

Così stanno le cose, quelle cose con le quali il riformismo si deve misurare. Per ciò è bene dimenticare certe inutili e astratte dispute sulla parola "regime". Certo che non

Io ritorno al potenziale di novità che c'è nella lista Prodi Altro che «triciclo»

siamo al fascismo ma questa è -altròché- una cosa nuova rispetto ai vecchi regimi liberal-democratici. Certo che restano grandi spazi per opporsi. Ma allora il punto a cui bisogna venire è come opporsi, con quale iniziativa politica.

Così io ritorno al potenziale di novità che c'è nella lista Prodi. Certo alla condizione di gestirla dando ad essa il grande respiro politico e ideale che è necessario. Altro che "triciclo". Questa è finalmente una proposta forte. Forte perché non è "a prescindere" ma rappresenta l'alleanza tra le culture riformiste che hanno fatto la storia d'Italia. E forte perché consente finalmente la creazione di un nuovo spazio politico che può rimettere in movimento le forze della società civile, le energie del paese. Anche certe esplosioni di rabbia sociale che scavalcano i sindacati, insieme con il diffondersi di nuove povertà ci chiedono una iniziativa politica unitaria. Dobbiamo contrastare questo ritorno agli anni '50, cioè a prima dello Statuto dei lavoratori e della concertazione. Pensiamo solo alla spinta che questa iniziativa può dare all'unità sindacale e la guida che può offrire alle forze moderne che guardano all'Europa e non sono disposte a subire il sabotaggio del "partito americano".

Alfredo Reichlin